



**GLI ULTIMI**  
Sopra un pranzo per i poveri a Palazzo d'Accursio. A sinistra migranti in fila all'ufficio stranieri e a fianco il libro di Matilde Callari Galli

# Le nuove povertà

## “Guardatela bene, questa Bologna non l’avevate mai vista”

Un libro di Matilde Callari Galli illustra le inedite carenze di una città senza più reti di protezione

LUCA SANCINI

**L**a povertà si vede, a Bologna, non più solo affacciandosi sulle file davanti alla mensa dell'Antoniano o gettando uno sguardo nei dormitori cittadini. Il panorama dei disagi s'è allargato, le difficoltà economiche di una città che impoverisce a ritmi mai notati prima travolgono pure i giovani che abbandonano le scuole, le giovani donne, chi ha perso il lavoro, gli immigrati a cui non viene rinnovato il permesso di soggiorno. Un mondo variegato, che ha poco pure di quell'aura *bohémienne* che talora avvolgeva l'universo dei senza fissa dimora, sbandati anche per scelta, e che ora un libro ha cercato di intercettare.

“Vedere la povertà”, a cura di Matilde Callari Galli, per le Edizioni Unicopli, punta pure su una nuova metodologia, come spiega l'autrice, antropologa e presi-

**Pagina 9**





dente dell'Istituzione per l'inclusione sociale. «Nuovi bisogni e nuove criticità ci hanno indotto a cercare dati non sempre colti, che segnalano Bologna come una città a rischio». E leggendo dati e testimonianze emerse nella ricerca curata dalla Fondazione Gramsci, verrebbe da dire che se in città non agisse comunque una rete di soggetti pubblici e privati, ormai storicamente attrezzati alla solidarietà fattiva, la bomba sociale sarebbe già esplosa.

Si parla ad esempio dei servizi di quartiere, dell'Antoniano e di Piazza Grande, della Caritas e dell'Opera Padre Marella, dei sindacati e delle attività di supporto di Coop Adriatica. Nonostante ciò, calano le attività di cura, e il welfare, a corto di risorse, non eroga più sostegni dello stesso livello. «Ormai la vulnerabilità del territorio è conseguentemente la vulnerabilità dei soggetti sociali, ma la rete di rapporti di un tempo è sempre più fragile, tende a non

esistere più. E attenzione, non è solo un tema di scarse risorse. Serve anche una miglior conoscenza dei nuovi bisogni e delle nuove richieste», dice ancora la Callari Galli.

Ciò detto, anche a Bologna il rischio povertà è uno spettro reale: ad esempio i dati sulla dispersione scolastica sono preoccupanti. Il 17% degli studenti viene bocciato in prima superiore e nelle

scuole professionali il 18% degli alunni lascia la scuola: un fenomeno che interessa soprattutto i figli di immigrati, che in gran parte non cercheranno più tra i banchi una formazione per il futuro. E davanti alla crisi, ai lunghi periodi di cassa integrazione, emerge sempre più prepotente il fenomeno dei working poor: coloro cioè che pur occupati non ricevono un'adeguata retribuzione al mantenimento di se stessi e della loro famiglia. E qui il feno-

meno non è solo giovanile. Nei centri d'ascolto della città sono sempre più numerosi i cinquantenni, e altri che per vergogna preferiscono non "autoidentificarsi" come poveri rischiano poi depressione e alcolismo. C'è poi il tema della casa: gli sfratti negli ultimi dieci anni hanno avuto aumento del 120%, e del 220% quelli in dotti da morosità. A Bologna, dunque, guardando bene, la povertà si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non solo davanti alle mense o alle file di immigrati: il disagio cresce pure fra ex studenti, cassaintegrati, cinquantenni a basso reddito*

